

Confronto in redazione con il Presidente di Confimprese Mario Resca

## Un progetto occupazionale per i detenuti

Confronto positivo tra Mario Resca, presidente di *Confimprese* e la direzione del carcere di Bollate, con l'obiettivo di dare nuove opportunità lavorative ai detenuti che possono accedere al lavoro esterno. Ma anche alle aziende, che potrebbero beneficiare degli sgravi fiscali previsti per legge. *Confimprese* è l'associazione che riunisce gli imprenditori del terziario, si parla quindi dell'impiego di ospiti di questo istituto, non solo nei negozi associati, ma in tutta la filiera produttiva, dai magazzini alla logistica.

Un *curriculum* di primo piano quello di Resca, noto per avere portato e sviluppato *McDonald* in Italia.

«Sono il presidente di un'associazione di imprese che opera nel settore del commercio - ha detto - Questa associazione, che abbiamo costituito nel 1998, oggi rappresenta oltre 500 grandi catene con ormai 100.000 negozi. Con la nostra associazione stiamo cercando di snellire i tempi di reazione della burocrazia italiana, che ancora oggi allontanano molte aziende estere che vorrebbero aprire dei punti vendita in Italia. Sono qui per conoscere, per capire, per valutare quali siano le possibilità, dato che abbiamo una quantità enorme di associati in fase di sviluppo. Interfacciandoci con la realtà di Bollate, potremmo riferire ai nostri associati che esiste un'interessante possibilità con notevoli vantaggi - anche a livello fiscale - e che consente ai detenuti di lavorare, riqualificarsi e ridefinirsi attraverso il lavoro».

Il direttore Giorgio Leggeri ha illustrato il panorama locale: «la nostra struttura offre

la possibilità alle imprese esterne di dialogare con i detenuti, dare loro lavoro e metterli in condizioni di guadagnare. Per noi assume grande importanza la dignità del lavoro, fondamentale a livello educativo. Da sempre, purtroppo, un forte pregiudizio culturale vuole che l'afflizione debba rappresentare la parte principale della pena, mentre il trattamento è fondamentale per restituire dignità alla persona detenuta, che un giorno tornerà nella società. Noi partiamo dal presupposto che un detenuto debba avere un livello di autonomia vicino a quello del mondo esterno per l'assunzione di responsabilità. Quando noi affrontiamo il tema del lavoro in carcere, lo facciamo perché si lega alla dignità del detenuto e ci ritroviamo a confrontarci con persone che scoprono competenze inaspettate. Anche chi in precedenza non aveva mai lavorato. Tanti detenuti scoprono qui le loro potenzialità».

Mario Resca ha voluto sentire alcuni detenuti e detenute, conoscere la loro realtà lavorativa. Maila, dipendente di *Bee4*, ha spiegato l'importanza del lavoro per chi è anche madre: «Nella mia vita ho sempre lavorato, ma farlo in carcere significa ritrovare la propria dignità e tornare a essere utili per la propria famiglia. Ho delle figlie e poterle aiutare anche economicamente capite bene quanto sia importante». Laura ed Elena hanno parlato della loro esperienza nella cooperativa *Pandora*, che si occupa di controllo qualità e di confezionamento di prodotti per l'igiene dentale. «Siamo in otto - dice Laura - ed è una grande soddisfazione lavorare, mi piace molto l'attività di cui

mi occupo e durante il lavoro non mancano le occasioni per qualche scambio piacevole, momenti di alleggerimento, in cui si riesce anche a sentirsi allegre».

Elena ha aggiunto: «sono contenta di questo lavoro. Mi trovo bene con le mie colleghe, siamo in sintonia. Il lavoro per noi è anche condivisione. Abbiamo imparato a fare squadra. In gruppo si impara anche a risolvere i problemi, i conflitti che si possono creare. Per noi l'assenteismo non esiste. Ero quasi dispiaciuta durante la pausa natalizia di non potere lavorare. Fuori sarebbe stato impensabile. In carcere vivo il lavoro come un riscatto, oltre all'importanza del fattore economico, di riuscire a mantenerci e a mandare qualcosa a casa». Al termine dell'incontro il direttore ha consegnato agli ospiti di *Confimprese* un vademecum che riassume quali sono gli sgravi fiscali previsti dalla legge Smuraglia (530 euro al mese). Ancora qualche cifra: in area industriale lavorano circa 250 detenuti che sono dipendenti da aziende esterne che operano all'interno del carcere. Altre 200 persone sono ammesse al lavoro esterno e infine ci sono coloro che lavorano alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. In totale, 700 lavoratori su 1400 detenuti.

Una novità evidenziata da Leggeri è un tavolo che si sta aprendo in Provveditorato per mappare le competenze e vagliare le attitudini dei detenuti, capire il reale potenziale di ogni persona e definirne il profilo professionale, per accompagnarlo verso il rientro nella società.

GABRIELE BERNABOVI